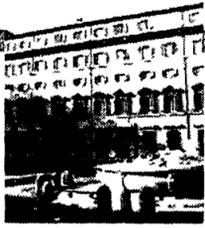


# Verso le elezioni



## Torna sulla scena l'ex presidente della Repubblica

Colloqui con D'Onofrio e Mastella, poi con Mino e Mariotto  
Tentativi di far crescere un accordo con Bossi e Berlusconi  
Il leader scudocrociato chiude a chi dialoga con la Lega

# Cossiga vuole ricucire la vecchia Dc

## Martinazzoli ai centristi: «Disertori, non scissionisti»

Cossiga scende in campo e l'operazione dei centristi dc lievita. Mercoledì, il giorno dopo la nascita del Pp, probabilmente verrà presentata la nuova organizzazione, il corno cattolico di una alleanza di centro che comprenderà i laici del Patto. Le difficoltà di Segni che deve scegliere tra Bossi e Martinazzoli. Il segretario dc insiste: «O con me o con la Lega». E ai centristi: «Non scissionisti ma disertori».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Non passano nemmeno ventiquattro ore dalle dimissioni del governo che torna in scena lui, il vecchio Picconatore. Ho preso un impegno perché, rispetto alla Dc non posso non avere la sofferenza sentimentale per la conclusione di una vicenda politica alla quale ho dato 30 anni della mia vita», dice sommo in realtà lavora di ago e filo. Francesco Cossiga, per tentare di mettere insieme il polo liberale-moderato, per tentare di cucire il secondo e terzo polo in un cartello di stampo Giscardiano vale a dire la Dc, i neocentristi di Casini e soci con Segni leader in vista dell'alleanza con Bossi. Ma anche per dare una mano al suo vecchio amico Francesco D'Onofrio e accreditare, con la sua presenza, l'operazione a cui da tempo stanno lavorando i centristi dc. E a quest'opera ci si mette sin dalla mattina presto come è d'uso incontro con i neocentristi in mattinata, con Segni nel pomeriggio alla Ca-



Francesco Cossiga

cesso del Patto. Una sorta di Ad di centro. Insomma - spiega D'Onofrio - «saremmo speculari ad Ayala e Scoppola». Come questi guardano ad Occhetto, loro, l'alleanza di centro (ma il nome non sarà questo) guardano a Bossi e accettano il bipolarismo. L'annuncio della nascita di questa unione dovrebbe arrivare mercoledì. Il giorno dopo la nascita del Pp. Non lo stesso giorno per questione di stile. Fa notare D'Onofrio il deputato romano è assolutamente convinto di questa scelta, così come lo sono i suoi amici. Ci hanno provato a dividerli, a offrire l'uno o all'altro delle chance future, ma per ora hanno deciso di procedere compatiti. Le differenze, dice ancora D'Onofrio, sono di stile, di «tinte personali». Tutto questo l'ha raccontato a lungo giovedì sera a Martinazzoli, in un lungo colloquio avvenuto a tarda ora. Gli ha spiegato che guardare alla Lega è una scelta obbligata dal meccanismo elettorale che impone il bipolarismo. Ma a Martinazzoli ovviamente questa decisione non è piaciuta per niente. In un margine di un incontro con i giovani dc spiegava: «Conosco le polemiche che serpeggiano tra le nostre file. So che occorre il massimo di pazienza e di disponibilità reciproca ma se accadessero cose che certo non mi auguro e che invece la Lega auspica, sia chiaro che non si tratterebbe di una scissione, ma di una

diserzione». La nascita di questa unione aumenta enormemente le difficoltà per Mano Segni, molto stressato per l'urgenza dei tempi elettorali che impone scelte nette. Il dilemma per lui è grande. Da un lato per diventare premier, come sogna da tempo, ha bisogno dei voti della Lega (così come la Lega ha bisogno di trovare alleanze), dall'altra non può rompere con Martinazzoli, il quale non ha nessuna intenzione di cedere alle lusinghe del Carroccio. Ma Segni non può nemmeno dare una risposta contraria alle sollecitazioni che il Papa ha fatto con la sua lettera di qualche giorno fa, visto che solo i centristi si dicono certi che dal Vaticano si guarda con maggiore benevolenza ad un ipotetico accordo con la Lega. Segni continua così a prendere tempo, si rifugia in un «non esistono divergenze con Martinazzoli per quanto riguarda i rapporti con la Lega» (riferendosi ad un'intervista al «Giornale» in cui il segretario dc afferma che non gli dispiace l'ipotesi di un Carroccio non separata). Ma Segni sa bene che queste frasi di Martinazzoli non sono una vera apertura politica alla Lega. Tanto è vero che lo stesso ieri chiariva con toni netti: «Se Segni facesse un accordo con Bossi al di fuori di un rapporto con noi, non avrebbe più un rapporto con noi. Noi siamo il polo di centro e il punto attrattivo di tutto il re-

sto che c'è contro l'alleanza di sinistra». Da queste parole si adombra anche uno scontro di leadership e in parte lo è. Perché è evidente che da chi guiderà il polo moderato dipenderà anche il successivo atteggiamento per la formazione del nuovo governo. E non a caso i centristi vorrebbero una soddisfazione alla guida del futuro Partito popolare Rocco Buttiglione. Cossiga sa bene cosa agita i sonni di Mano Segni. E sa anche quali sono i punti deboli del leader dei patisti. E per questo non a caso afferma che se la Dc-Pp vorrà restare ferma al centro se ne accorgerà a sue spese. «All'intero non esiste. Come dire Manotto stai attento, perché se resti attaccato all'immobile Martinazzoli i voti non arriveranno e ti scacchierai con lui. In questi complicati giochi elettorali (senza a Milano c'è stato anche un incontro tra Berlusconi rappresentanti della Lega e un coordinatore dei centristi) vince chi alla fine si ritrova senza il cenno in mano. E par di capire che si sta tentando di scartarlo su Martinazzoli per addossargli domani la responsabilità di un eventuale fallimento del polo moderato. Martinazzoli comunque va avanti per la sua strada. «non vedo perché dobbiamo cambiare la nostra linea». Tanto più, aggiunge, che «la Lega sta evidenziando un'insanabile debolezza strategica».

## Berlusconi ostenta sicurezza

«La nostra tela a buon punto»  
Pronta la task-force Fininvest per «guidarlo» nella politica

## Sua Emittenza fa l'ottimista

«Il polo? Va bene»

Settimana decisiva per il futuro politico del Cavaliere che ieri si è mostrato particolarmente ottimista. «È a buon punto la tela per unire le forze di centro» il voto? «Va bene il 20 marzo». E intanto si mette a punto la task-force pronta a sostenerlo nella campagna elettorale. Slitta ancora la speciale alla Rai Vittorio Feltri dall'Indipendente al Giornale? Paolo Berlusconi: «Solo contatti, nessuna conferma».

MICHELE URBANO

MILANO. La margherita del Cavaliere ha ormai pochi petali. Più esattamente ne ha sette come i giorni della primavera. Che sarà decisiva, per trovare un successore a Montanelli, per tagliare alleanze non eteree e per definire il battesimo del «Movimento politico Forza Italia». La macchina non è ancora partita, è sempre nel box, ma i motori sono accesi. Ormai il tempo stringe. La corsa sul accidentata strada della crisi politica è cominciata. E Berlusconi non vuole concedere vantaggi. Senza badare né a spese, né a rischi. Unica attenzione il consenso. Non va bene votare il 27 marzo perché è la Pasqua ebraica. Il rispetto dei diritti delle minoranze è uno dei principi immutabili di qualunque società liberale? «Allora non resta che il 20. E a questo punto va benissimo». Il Cavaliere accredita sicurezza a go go. La «tela» per unire le forze di centro contro l'odiata alleanza delle sinistre? Risposta a sorpresa: «È a buon punto». Il gran ballo tra Segni, Martinazzoli, Bossi e Magan Pannella, alla ricerca del centro perduto? Berlusconi si mostra sicuro. «Per la prima volta da molte settimane posso dire, senza alcuna paura di sbagliare, che la costruzione di un polo delle libertà, cioè la tela a cui in parecchi stiamo lavorando con passione, è davvero a buon punto. I liberali e democratici italiani, laici e cattolici, possono restare se stessi ma senza condannarsi alla subalternità e all'impotenza, basta un ultimo atto di volontà e di sapienza politica». Insomma, il sigillo non c'è ancora ma la fiducia nel sol del avvenire liberaldemocratico è d'obbligo. Ci sono state forse incontri eccellenti quanto segreti che hanno fatto di vampire improvviso e irresistibile amore? Risposta, no, però l'ottimismo è sboccato lo stesso. Con un solo, piccolissimo, neo. «Sarebbe stato un sintomo di buon senso», lamenta Berlusconi - «concedere qualche tempo in più alle forze che cercano di organizzare il passaggio a una nuova repubblica. Qualcuno ha spinto perché ciò non avvenisse. Ma i vantaggi artificiali, anche quelli che si prendono le sinistre ruotanti intorno agli ex comunisti, sono vantaggi effimeri. Chi rifiuta una democrazia invalida, fondata sul dominio dei vecchi apparati partitici, non ha che da affrettarsi. E si affretti». Nell'attesa del lieto evento, il Cavaliere ha quasi finito di preparare la squadra. Non saranno molti gli uomini del presidente. Poco più di una decina. Uno staff all'americana. Formato da manager - in prevalenza provenienti dal gruppo Fininvest - e imprenditori naturalmente tutti fidatissimi. Roberto Spingardi, direttore generale per le relazioni esterne e interne del gruppo, nonché direttore centrale del personale, è stato direttamente chiamato dal Cavaliere a occuparsi dell'organizzazione. Lo farà (senza però rinunciare ai suoi incarichi). Un altro dirigente «prestato» alla politica è Domenico Lo Jucco, il vicedirettore di Publitalia, che somministrerà alla squadra che esamina i candidati per il partito che ci sarà. Altri cervelli sono Mano Valducci e Gianni Pilo, ex dirigenti Fininvest, creator della Diakron società di ricerca e marketing specializzati in sondaggi (arte che appassiona Berlusconi). C'è poi Paolo Del Debbio, già assistente di Fedele Confalonieri, che coordina il gruppo di lavoro che sta elaborando un programma elettorale che si sostanzia in: secondo previsioni - in quaranta punti. E c'è, infine, Angelo Codignoni (top-manager con funzioni di «ambasciatore Fininvest» in Francia (per gestire la nutrita dopo la sconfitta «Le Cinque») eletto segretario nazionale dell'«Associazione Clubs Forza Italia». Attenzione da non confondere con il «movimento politico» costruito su misura del Cavaliere. La task-force gestirà giorno per giorno le speranze e le battaglie politiche di Berlusconi, i club - ne sono stati creati 2068 con prevalenza nel Centro-Sud - saranno, invece, il serbatoio strategico del consenso. In realtà qualche dispiacere. Sua Emittenza lo sta ricevendo proprio dal fronte a lui più caro quello multimediale. Con la Rai non ha ancora definito lo speciale che lo vedrà protagonista. E così l'unica certezza è che nemmeno martedì andrà in onda. E poi, chi sarà il successore di Indro Montanelli sulla pianica de «Il Giornale»? Un mensile specializzato - «Prima comunicazione» - «la stampa accademica» - sarà l'attuale direttore dell'«Indipendente», Vittorio Feltri. Ma l'editore, ossia Paolo Berlusconi, non conferma. «Contatti sono stati presi con diversi giornalisti, Feltri è tra questi, ma non è il solo e comunque al momento non è ancora stata presa una decisione». E che dice l'oggetto del desiderio? «Ha semplicemente ragione Paolo Berlusconi, ho avuto dei contatti, ho espresso dei pareri, ma non ho firmato».

## IN PRIMO PIANO

### Il segretario del Pds alla rivista «Il Regno»: non deve valere la disciplina parlamentare

Anche Elia è d'accordo: questa autonomia individuale deve essere garantita dopo il superamento dell'unità politica dei cattolici

# Occhetto: «Sulla bioetica libertà di coscienza»

Rispondendo ad un quesito di *Il Regno*, il segretario del Pds, Occhetto, ipotizza nuove «norme regolamentari» a garanzia della libertà di coscienza dei parlamentari di fronte a questioni relative alla bioetica. Una proposta innovativa che apre alla Chiesa ed ai cattolici. Anche il sen. Elia è d'accordo. Il card. Ruini glissa sulla «lettera» del Papa. Per Sorge i cristiani non possono entrare nel polo conservatore.

ALCESTE SANTINI

ROMA. Uno dei problemi che si pone nella nuova stagione politica, caratterizzata dal superamento delle ideologie come dell'unità politica dei cattolici e dalla democrazia dell'alleanza, riguarda il modo di affrontare, sul piano legislativo-parlamentare i grandi temi morali ricercando nuove garanzie all'esercizio della libertà di coscienza dei deputati. Una questione che la rivista *Il Regno* aveva posto, il mese scorso, ai partiti ed in particolare al Pds. Ebbene, il segretario del Pds, Achille Occhetto, nella sua risposta, ampia ed argomentata, che apparirà sulla stessa rivista, afferma che «sul terreno dei rapporti tra etica e politica è ipotizzabile che nel prossimo Parlamento si possa affrontare una discussione su ulteriori norme regolamentari a garanzia dell'esercizio positivo della libertà di coscienza». Ed in concreto «su come entrare che la riserva del voto segreto nelle questioni legate a principi di libertà, sanciti nella prima parte della Costituzione, possa essere aggirata attraverso l'imposizione del voto di fiducia». In sostanza, il segretario del Pds, alla vigilia di un importante confronto programmatico tra le forze politiche e sociali del Paese, tra cui la Chiesa cattolica, in vista dell'elezione del nuovo Parlamento, riconosce significativamente che «le questioni di coscienza non potranno che attraversare gli schieramenti, le collocazioni di governo e di opposizione proprio perché esse «non potranno servire a confermare identità, creare divisioni politiche, determinare o rompere maggioranze». Insomma, «su questioni della bioetica non si possono fondare partiti, né selezionare il destino dei governi».



Achille Occhetto

della Chiesa cattolica venga compiuto un salto di qualità nel senso che come ha affermato più volte il Papa in numerosi interventi (meno nella «lettera» da lui inviata il 10 scorso ai vescovi italiani) «la Chiesa non può identificarsi con alcun partito politico» perché «il mondo della religione e quello della politica devono rimanere ambiti distinti» anche se spetta al cittadino credente saper armonizzare valori e scelte politiche. D'altra parte, la stessa rivista *Il Regno* aveva scritto, ed ora ribadisce, che è, ormai, un fatto acquisito «la fine dell'unità politica dei cattolici di cui abbiamo preso atto». Lo stesso sen. Elia rileva che «chiunque ha potuto constatare che gli inviti all'unità dei cattolici in un unico partito, anche autorevolmente sostenuti e motivati, non hanno trovato nel corso degli anni corrispondenza in tutti i credenti». Di qui



Leopoldo Elia

aggiunge - la necessità di recuperare nella sua pienezza la lezione di laicità che ci viene dall'esperienza sturziana cui ambiziosamente vogliamo richiamarci». Ne consegue che il ruolo sociale della Chiesa potrà essere tanto più incisivo quanto più sarà superato il falso rapporto tra appartenenza religiosa e scelta politica. Anzi - afferma Occhetto - «nella nuova fase della democrazia, la Chiesa sarà in grado di operare tanto più pienamente quanto più non sarà indotta a identificarsi e schiacciarsi su un partito». E di questo appoggio la società ha bisogno e «nuove modalità e strumenti di rapporto con i credenti potranno essere studiati come già hanno dimostrato le ultime edizioni del *Sittimane Sociali*». E va registrato il fatto che il presidente della Cei card Camillo Ruini commentando ieri

sull'agenzia Sir la «lettera» del Papa, abbia richiamato, da una parte, «l'importanza dell'unità dei cristiani», ma, dall'altra, ha sottolineato che «le responsabilità pronamente politiche ed operative non possono essere dei vescovi ma sono dei laici». Ha, inoltre, rilevato, rispetto a chi ha tentato di appiattare la «lettera» in chiave di solito sostegno al nascente Partito popolare che «il Papa pensa in grande, pensa al ruolo che l'Italia è chiamata ad avere nel contesto delle nazioni europee e nel più ampio contesto mondiale». Quanto al carattere politico del Partito popolare, va segnalata una dichiarazione di padre Bartolomeo Sorge per il quale «i cristiani non possono finire nel polo conservatore poiché i valori del Vangelo sono valori rivoluzionari», così come aveva affermato in una recente intervista al nostro giornale.

## Friuli-Venezia Giulia presidente pds con i voti dc

TRIESTE. È entrata in funzione ieri con l'attribuzione delle deleghe agli assessori, la nuova giunta regionale del Friuli Venezia Giulia, presieduta dal pidessino Renzo Travantu. Sostenuta anche da Dc (meno un consigliere), Psi, Verdi, Lega autonoma Friuli e da due consiglieri usciti dal gruppo della Lega Nord, la giunta non ha la maggioranza nell'assemblea regionale. Conta infatti su 29 voti su 60, dopo che Rifondazione comunista, che aveva partecipato alle trattative, ha preferito astenersi dal voto annunciando una linea di opposizione. La decisione della Dc di votare un presidente pidessino aveva provocato una presa di distanza da Piazza del Gesù peraltro dimensionata da Sergio Mattarella. Il coordinatore regionale dello scudocro-

ciato, Gottardo, ha invece ribadito la piena validità dell'intesa sottoscritta. Un'intesa che produce, nelle grandi linee, quella che ha portato, lo scorso dicembre, l'imprenditore Riccardo Illy alla carica di sindaco di Trieste. Il nuovo esecutivo subentra alla giunta leghista presieduta da Piero Fontanini, anch'essa minoritaria, caduta dopo pochi mesi di vita (nel Friuli Venezia Giulia si era votato per il rinnovo del Consiglio regionale con il sistema proporzionale, nello scorso giugno). La fine dell'esperimento era stata provocata da una mozione di sfiducia presentata dagli stessi gruppi che poi hanno avviato il nuovo tentativo in precedenza, il Consiglio regionale aveva deciso di non esaminare il bilancio presentato da Fontanini.

**ALFA ROMEO**

**Imola**

**GUIDARLA E' UN ENTUSIASMO SPECIALE.**

Alfa 33 Serie Speciali '94 Sportiva decisa personale. A bordo un eccezionale livello di dotazioni per una guida entusiasmante e sicura.

- 1 Cerchi in lega
- 2 Spoiler posteriore e minigonne aerodinamiche
- 3 Autoradio e impianto stereo a sei altoparlanti
- 4 Chiusura centralizzata e tergicristallo
- 5 Alzacristalli elettrici anteriori
- 6 Paraurti e retrovisori in tinta vernice
- 7 Sedili e nuovi rivestimenti di tipo sportivo
- 8 Sedile posteriore sdoppiato
- 9 Volante e pannello cambio in pelle

Aggiungete le straordinarie prestazioni e la prima del generoso motore boxer di 135 c.c. e 90 CV con iniezione elettronica IAW Multipoint. E l'esclusivo piacere di guida Alfa Romeo. Tutto è di serie. Ad un prezzo speciale.